

da: *Grazia*, 11 aprile 2000

FAMIGLIA: BOCCIATI & PROMOSSI

OLTRE cento pediatri italiani danno i voti alla famiglia. È il risultato di una recente ricerca sulle figure affettive dei bambini. Ecco le "pagelle", tra dubbi, conferme e nuovi ruoli.

A decretare promozioni e bocciature sono alcuni pediatri coinvolti in una ricerca che ha analizzato l'ambiente in cui il bambino di oggi vive e cresce. Il risultato è stato reso noto in occasione di "Europediatrics 2000", il recente convegno che ha riunito a Roma i medici per bambini da tutto il mondo. Ecco, per ogni "candidato", il voto.

MAMMA: voto 10

Promossa a pieni voti, ma si merita la lode. La madre di oggi svolge bene il suo ruolo e in condizioni molto più difficili rispetto al passato. La famiglia di una volta, infatti, comprendeva nonni, genitori, figli e fratelli, un contesto allargato in cui ci si aiutava a vicenda. Adesso invece le mamme sono sole. In più la maggior parte delle madri lavora fuori casa e a tempo pieno. Eppure, quando il bambino non sta bene, sono le mamme a occuparsi del malesere, a chiamare il pediatra, a prendere un permesso per portarlo alla visita specialistica e anche a ricordarsi di tutti i controlli di routine. Unica nota negativa: il senso di colpa per il poco tempo dedicato al figlio. Un senso di colpa che spesso si trasforma in forme eccessive di ansia, che opprimono il bambino.

Lella Ravasi Bellocchio, psicanalista, autrice del libro "Di madre in figlia", commenta: «Concordo con la promozione: e con la lode! A parità di condizioni con il padre, infatti, la madre riesce ad assolvere più compiti contemporaneamente. È ancora lei che con una mano lavora e con l'altra telefona al medico, chiama a casa, e intanto riesce a concentrarsi in ufficio, pur destinando sempre un angolo della mente al bambino. Ma perché condannare l'ansia? Ci protegge dalla sindrome di onnipotenza, rappresenta una "sana" consapevolezza dei nostri limiti. (...) È una valvola da sfogo (...). L'apunto semmai è un altro: l'incapacità di delegare al padre, senza stordirlo di indicazioni, correzioni, rimproveri».

PAPÀ: voto 6+

È più attento e collaborativo con la moglie nell'accudire il figlio, ma rimane in secondo piano, ancora troppo mirato sul lavoro. Dimostra una scarsa disponibilità a giocare e, quando il figlio cresce, a dialogare e a discutere con lui. È meno autoritario, ma purtroppo anche meno autorevole. Nel contesto del grande cambiamento della coppia, molti padri hanno abdicato al ruolo guida e si propongono verso i loro figli come amici.

Carmine Ventimiglia, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Parma e autore di "Paternità in controluce", commenta: «Certamente esiste una grande differenza tra madri e

padri rispetto al tempo di cura dedicato ai figli. Ed è innegabile che sia l'uomo a mettere la carriera al primo posto nella propria agenda esistenziale. Rappresenta infatti una priorità che fa parte della memoria storica maschile (...). Prima il padre era l'autorità centrale attorno a cui ruotavano i principi educativi, ma era la madre che mediava le emozioni e dettava le regole della vita quotidiana. Oggi anche i papà scendono in campo e quindi si meritano almeno un 7».

NONNA: voto 5

Latitante o comunque meno presente e disponibile di un tempo.

NONNO: nc

Non classificato. Il suo ruolo è in ombra, lo vedono raramente.

A.L. Zanatta, docente di Sociologia della famiglia all'Università di Roma e autrice di "Le nuove famiglie", commenta: «Non sono d'accordo con questa bocciatura. I nonni sono tra le figure più importanti e che più sostengono la famiglia. I nonni prendono in consegna i nipoti e li accudiscono finché i genitori non tornano. Lo dimostrano i dati ISTAT sulle reti di aiuto alle famiglie, da cui emerge che la maggior parte dei coniugi con figli si appoggia ai propri genitori».

ZII e CUGINI: assenti

Le famiglie d'origine sono sempre meno numerose e i parenti si frequentano poco.

da: *La Stampa*, 12 aprile 2000

Uccisi in tre su un campo minato. Un'agonia durata tre ore

TORNA LA MORTE TRA I BAMBINI DI SARAJEVO

SARAJEVO. Sono morti per la guerra. Tre bambini di Sarajevo dilaniati da un micidiale ordigno. Piccoli corpi maciullati da una mina costruita per uccidere. Sono morti come tanti altri bambini della loro città. Solo che Ema, Goran, Haris hanno perso la vita a cinque anni dalla fine del sanguinoso conflitto. Ed è come se il tempo si fosse fermato al momento della drammatica agonia di Sarajevo, quando immagini di questo tipo erano quotidiane.

Come se la tragedia non avesse mai fine.

Erano tre amici inseparabili, e non appena potevano sgattaiolavano fuori casa per giocare all'aperto, specialmente adesso che la primavera è alle porte

dopo il lungo e freddo inverno. Per loro la guerra era solo un brutto ricordo della prima infanzia, come un incubo che ogni tanto riaffiora nel sonno, ma che si cerca di dimenticare al risveglio. Lunedì pomeriggio sono usciti e hanno deciso di andare alla scoperta di un vecchio bunker poco distante dalle loro case; qualcuno ha gridato: «È un campo minato!», ma è stato un attimo e un terribile boato ha spezzato tre giovani vite.

L'ordigno che ha ucciso Ema, Goran e Haris era una di quelle mine a trappola che vengono attivate da un filo di inciampo e proiettano schegge in un raggio di 65 metri. Secondo le stime dell'ONU, su tutto il terri-

torio bosniaco, ci sono almeno 18.000 campi minati ancora attivi, con circa 1.000.000 di mine inesplose. Ma potrebbero essere anche il doppio. Nessuno sa infatti dove si trovano i campi della morte. L'esercito jugoslavo ha fornito soltanto una parte delle mappe dei luoghi che i soldati hanno minato durante il conflitto. La città di Sarajevo è praticamente assediata dai campi minati. Soltanto un quarto del terreno che la circonda è stato bonificato. Sono i bambini le vittime più facili: incuriositi, finiscono per raccogliere i piccoli oggetti strani, a forma di farfalla, di campanello o di penna stilografica, che trovano a terra.

Commento

«Tutte le assurdità per cui la storia assomiglia a un lungo delirio hanno la loro radice in un'assurdità essenziale, la na-

tura del potere... perché il cuore stesso del potere è il prestigio, ossia l'illusione» (Simone Weil), a Sarajevo, come a Miami e L'Avana (*vedi il prossimo articolo*).

da: *La Stampa*, 13 aprile 2000

Il bambino trasferito da una suora, probabile una trattativa

«Entro oggi Elian a suo padre»

MIAMI. La vicenda del piccolo Elian Gonzalez è come una telenovela infinita, ricca di colpi di scena e di personaggi che appaiono e scompaiono. L'altra

sera, martedì, il portavoce dei cubano-americani aveva annunciato che il prozio Lazxaro Gonzalez stava per accompagnare il piccolo da suo padre. Sono pas-

sate poche ore e il capo della famiglia di Miami ha comunicato ai media che non se ne faceva più niente. Insomma, era tutto da rifare.